

FrancoAngeli

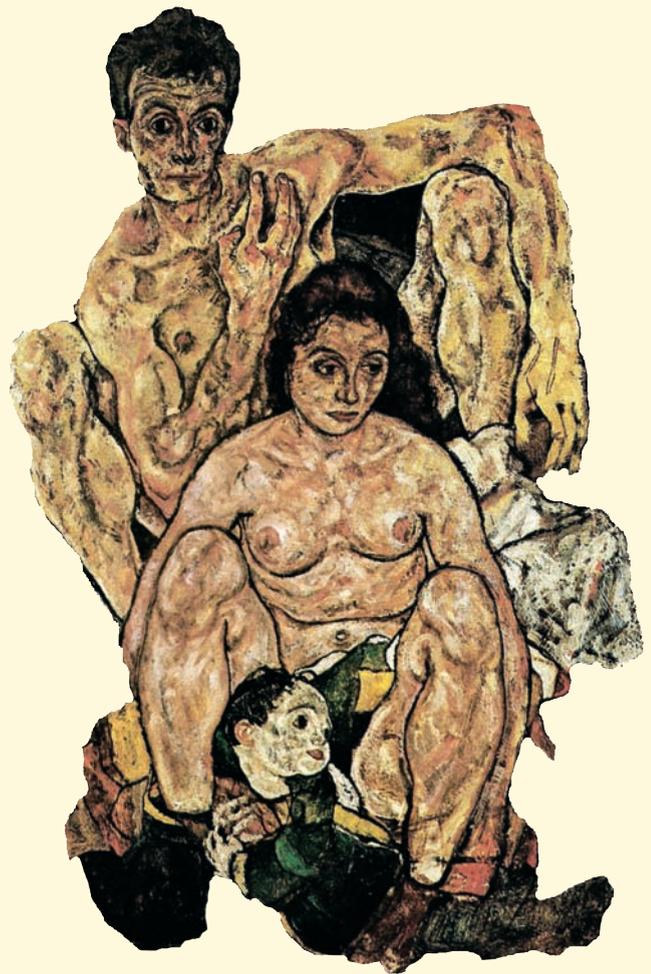
Collana diretta da Camillo Loriedo

PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA

Luca Vallario
**La scultura
della famiglia**

Teoria e tecnica di uno strumento
tra valutazione e terapia

Presentazione di
Carmine Saccu



1249. *Collana di psicoterapia della famiglia*

Direttore: Camillo Lorio

Comitato scientifico: Luigi Boscolo, Laura Fruggeri, Sergio Lupoi, Marisa Malagoli Togliatti, Anna Nicolò Corigliano, Corrado Pontalti, Luigi Schepisi, Valeria Ugazio, Maurizio Viaro

La psicoterapia della famiglia ha raggiunto un considerevole sviluppo, sia per la sua notevole diffusione nell'assistenza pubblica dove si avvertono le necessità quotidiane delle famiglie alle prese con il disagio mentale non più contenuto dalle istituzioni segreganti, sia per le numerose richieste di formazione degli operatori.

Perché questo significativo sviluppo possa riuscire a mantenere livelli qualitativamente elevati e a conquistare maggior credito rispetto alla crescente diffusione del biologico, si avverte la necessità di una qualificata produzione scientifica sull'argomento.

Questa collana vuole rispondere a tale esigenza mediante:

- una trattazione organica e coerente della materia,
- scelte *qualitativamente adeguate*,
- il ritorno ad un preminente *orientamento clinico*,
- la possibilità di fare emergere *contributi innovativi* e di presentare le *ricerche più avanzate* nel settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Luca Vallario

La scultura della famiglia

Teoria e tecnica di uno strumento
tra valutazione e terapia

Prefazione di
Carmine Saccu

FrancoAngeli

PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA

In copertina: Egon Schiele, Famiglia, 1917.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai dolori e alle gioie che parlano senza parole

Indice

Prefazione , di <i>Carmine Saccu</i>	pag.	13
Introduzione , di <i>Maurizio Martorelli</i> ed <i>Emanuele Cozzi</i>	»	17
Note dell'autore	»	19

Parte prima

1. Psicologia tra tecnica e creatività	»	25
1. La scienza: dal vincolo della purità alla possibilità dell'impurità	»	25
2. Gli strumenti puri: vantaggi e svantaggi per la psicologia	»	28
3. Gli strumenti impuri: la creatività della psicoterapia	»	29
2. Valutazione e famiglia	»	33
1. Dalla diagnosi descrittiva alla valutazione costruttiva	»	33
2. Ottica sistemica e famiglia	»	36
3. Ottica di valutazione sistemica monodimensionale e pluridimensionale	»	38
4. Alcune tecniche di valutazione sistemica tra sincronia e diacronia	»	40
4.1. Sincronia	»	40
4.2. Diacronia	»	41
5. La valutazione clinica della famiglia	»	42

3. La scultura della famiglia	pag.	45
1. Dal Demiurgo a Prometeo e Dio: la scultura come opera creativa	»	45
2. La scultura della famiglia nella clinica	»	46
3. Un compito con diverse accezioni	»	48
3.1. Un gioco	»	50
3.2. Un'arte	»	51
3.3. Una metafora	»	52
3.4. Una tecnica	»	53
3.5. Un test	»	54
4. Una e trina: relazionale, esperienziale, simbolica	»	55
5. Ambiti di applicazione	»	58
6. La scelta dello scultore: gli artisti potenziali	»	59
7. Istruzioni: informare senza formare	»	61
8. Il momento della scultura	»	63
9. Sculture e spazio	»	64
9.1. La scultura classica	»	64
9.2. La scultura del terapeuta	»	66
10. Sculture e tempo	»	67
10.1. La scultura del tempo terapeutico	»	68
10.2. Le sculture del tempo familiare	»	68
4. L'analisi della scultura	»	70
1. L'analisi della scultura: pragmatica ed ermeneutica	»	70
2. L'interpretazione della scultura: sintassi e semantica sistemiche e individuali	»	73
3. Livello sistemico		
3.1. Sintassi	»	74
3.2. Semantica	»	75
4. Livello individuale	»	79
4.1. Sintassi	»	79
4.2. Semantica	»	80
5. La scheda per l'interpretazione	»	83
5.1. Parte anamnestica	»	84
5.2. La sezione α	»	84
5.3. La sezione β	»	85
5.4. Il commento	»	85

Parte seconda

1. Criteri di presentazione dei casi	pag. 89
2. La scultura classica	» 90
1. Gli Acacia: la schizofrenia nel vuoto di coppia	» 90
1.1. La storia ufficiale	» 90
1.2. La scultura	» 90
1.3. Analisi sistemica	» 90
1.4. Analisi individuale	» 91
1.5. Commento	» 91
1.6. La storia terapeutica	» 92
1.7. La foto della scultura	» 92
1.8. La scheda della scultura di F	» 93
2. I Mandorlo: dalla balbuzie alla terapia di coppia camuffata	» 96
2.1. La storia ufficiale	» 96
2.2. Le sculture classiche materna e paterna	» 96
2.3. Analisi sistemica	» 96
2.4. Analisi individuale	» 96
2.5. Commento	» 97
2.6. La storia terapeutica	» 98
2.7. La foto della scultura di M	» 99
2.8. La scheda della scultura di M	» 100
2.9. La foto della scultura di P	» 103
2.10. La scheda della scultura di P	» 103
3. La scultura del terapeuta	» 107
1. Gli Abete: depressione e omosessualità	» 107
1.1. La storia ufficiale	» 107
1.2. La scultura del terapeuta	» 108
1.3. Analisi sistemica	» 108
1.4. Analisi individuale	» 108
1.5. Commento	» 109
1.6. La storia terapeutica	» 111
1.7. La foto della scultura di F1	» 112
1.8. La scheda della scultura di F1	» 112
1.9. La foto della scultura di P	» 115
1.10. La scheda della scultura di P	» 115
1.11. La foto della scultura del T	» 118
1.12. La scheda della scultura del T	» 118

2. I Melo: la coppia divergente	pag. 121
2.1. La storia ufficiale	» 121
2.2. La scultura del terapeuta	» 121
2.3. Analisi sistemica	» 121
2.4. Analisi individuale	» 122
2.5. Commento	» 122
2.6. La storia terapeutica	» 122
2.7. La foto della scultura del T	» 123
2.8. La scheda della scultura del T	» 123
4. La scultura del tempo terapeutico	» 127
1. I Noce: l'encopresi per lo svincolo	» 127
1.1. La storia ufficiale	» 127
1.2. Le sculture del tempo terapeutico	» 127
1.3. Analisi sistemica	» 127
1.4. Analisi individuale	» 128
1.5. Commento	» 129
1.6. La storia terapeutica	» 130
1.7. Le foto del tempo terapeutico iniziale	» 131
1.8. Scheda della scultura iniziale di M	» 132
1.9. Scheda della scultura iniziale di P	» 134
1.10. Scheda della scultura iniziale di F	» 137
1.11. Le foto del tempo terapeutico finale	» 139
1.12. Scheda della scultura finale di M	» 140
1.13. Scheda della scultura finale di P	» 143
1.14. Scheda della scultura finale di F	» 145
2. Gli Ulivo: il figlio nella battaglia genitoriale	» 147
2.1. La storia ufficiale	» 147
2.2. Le sculture del tempo terapeutico	» 148
2.3. Analisi sistemica	» 148
2.4. Analisi individuale	» 148
2.5. Commento	» 149
2.6. La storia terapeutica	» 150
2.7. Foto delle sculture del tempo terapeutico iniziale e finale	» 151
2.8. Scheda della scultura iniziale	» 152
2.9. Scheda della scultura finale	» 154
5. Le sculture del tempo familiare	» 158
1. I Limone: la figlia verso lo svincolo	» 158
1.1. La storia ufficiale	» 158

1.2. La scultura del tempo familiare	pag. 158
1.3. Analisi sistemica	» 158
1.4. Analisi individuale	» 159
1.5. Commento	» 160
1.6. La storia terapeutica	» 161
1.7. Foto delle sculture del tempo familiare	» 161
1.8. Scheda della scultura del passato	» 162
1.9. Scheda della scultura del presente	» 165
1.10. Scheda della scultura del futuro	» 167
2. I Fico: le ridefinizioni identitarie	» 170
2.1. La storia ufficiale	» 170
2.2. Le sculture del tempo familiare	» 170
2.3. Analisi sistemica	» 170
2.4. Analisi individuale	» 171
2.5. Commento	» 171
2.6. La storia terapeutica	» 172
2.7. Foto del tempo familiare	» 173
2.8. Scheda del tempo familiare passato	» 174
2.9. Scheda del tempo familiare presente	» 176
Allegato “a”	» 181
Bibliografia/Filmografia	» 187

Prefazione

di Carmine Saccu*

La luce tremula delle candele disposte sui gradini di una scala di legno diffondeva un lieve odore acre, di fumo. Nell'appartamento ancora spoglio, da poco affittato in via Reno, come i dodici apostoli, i membri del gruppo si erano stretti intorno a Maurizio Andolfi. Era da poco tornato dall'America con un bagaglio di nozioni per noi nuove, impegnative, affascinanti, sudate nell'incontro con i grandi della terapia familiare.

Era il novembre del 1974.

Facevo complici i miei colleghi sull'avventura dell'uso delle persone, dal vivo, nella rappresentazione del proprio quadro familiare.

Ricordo la mia prima scultura, forse anche la prima, all'epoca, in Italia. L'immagine di quell'intreccio di braccia e di corpi, che io stesso avevo creato e disposto nello spazio, era una miniera. Racchiudeva minerali preziosi e variopinti: colori, corpi, espressioni sorprese, spaventate, felici, curiose, vissuti ambivalenti che andavo scoprendo, ricchi di emozioni e di risonanze, che univano e tenevano insieme passato, presente e futuro.

Il silenzio di rito permetteva di vivere, incorporandola in quel breve tempo, l'immagine scultorea e rendeva le emozioni più intense. Poi, ogni membro che aveva rappresentato la famiglia restituiva il suo vissuto emozionale. Questo ascolto fu per me sconvolgente: si era rotto l'incanto di quell'armonia che alimentava il mio mito familiare e personale.

Quelle sensazioni tornarono nel luglio del 1975 al CNR.

Quattrocento persone osservavano, chi curioso, chi attento, chi scettico, chi entusiasta, il susseguirsi delle immagini che configuravano una famiglia reale. Era una nostra collega che andava costruendo, con la propria madre, le sorelle e se stessa, una miniera dal vivo, sotto la regia attenta di Peggy

* Direttore della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare (Roma, Napoli, Avellino, Crotone, Cagliari).

Papp, uno dei quattro dell'Istituto Ackerman di New York. Da lì, da quell'esplorazione esperienziale, venne il momento della riflessione: ci nutrimmo di articoli e di libri dalla letteratura per lo più straniera, di esperienze dirette con gli allievi dei corsi.

Nel tempo la scultura ha conquistato una posizione sempre più centrale nel nostro lavoro.

In quella miniera, il minatore ha sempre più appreso a usare cartine e armamentari predefiniti ma anche le proprie intuizioni, la propria creatività. Quella miniera è restata nel tempo sempre se stessa, ha fornito sempre le stesse occasioni. Ma ha segnato ed accompagnato anche i cambiamenti del modo di essere minatori. In via dei Sabelli, al Servizio di Neuropsichiatria Infantile dove dirigevo il servizio di terapia familiare, in quegli stessi anni, sempre più le "sculture" involontarie di genitori che restavano sulla soglia della porta e di bambini che entravano nel nostro *setting* mi risuonavano strane. Incomplete. Mutilate. Dovevamo lavorare con bambini, tenendo parti importanti, fondamentali, strutturali, fuori della porta. Le sculture, allora, cambiarono. Decidemmo di cambiarle. Con quell'impatto visivo cambiò anche il nostro paradigma. Erano state delle sculture a segnalarmi la necessità del modello sistemico.

Le prime sculture ci vedevano abbastanza protagonisti. C'era l'idea di valutare e di incidere sul processo terapeutico con quella partecipazione che era provocatoria, quasi di sfida, con un'idea di potere terapeutico. Nel tempo quella impostazione ha declinato sempre più verso una dimensione partecipativa: si lavora con la scultura per il processo terapeutico, all'interno dell'alleanza terapeutica. L'evoluzione dell'uso dello strumento, insomma, si è accompagnata all'evoluzione del modo di intendere e di fare terapia, dentro un modello che lasciasse più spazio alla narrazione e alla co-costruzione. Una modalità che fosse attenta a nutrirsi di spunti provenienti dalle esperienze personali, dal mondo psicodinamico, dall'uso polisemico dei simboli.

Tra gli allievi con i quali negli anni abbiamo lavorato sulla scultura, dalla metà degli anni Novanta c'era anche Luca. Una delle prime sculture su cui abbiamo lavorato insieme riguardava una famiglia con un disturbo alimentare. Quelle "statue" rigide, senza espressione, tristi, ci diedero presto l'idea di un sistema che aveva bisogno di essere movimentato. Quel movimento lo affidammo a un lavoro durato vari anni, nel quale entravano sempre più in gioco parti del sistema familiare, ma anche parti di noi terapeuti: parti, in definitiva, di tutto il sistema terapeutico.

Qualche anno dopo ci siamo ritrovati, io come supervisore, lui come terapeuta, in una terapia dove la scultura è stata utilizzata come una cartina di tornasole per vedere i cambiamenti che c'erano stati nel processo tera-

peutico. Quel ragazzo provocatorio che non mancava di scagliarsi, anche ai limiti del fisico, contro entrambi, aveva portato in seduta una famiglia disorientata di fronte al passaggio adolescenziale. Quel disorientamento emergeva dalla divergenza delle rappresentazioni scultoree che madre, padre e figlio ci rendevano. Dopo due anni, al termine del processo terapeutico, quelle sculture, rifatte, rendevano un'immagine fortemente coerente, dove la struttura, i ruoli, le dinamiche del sistema erano in modo coerente e simile nella testa di tutti i membri del sistema.

Quel passaggio è stato importante anche per me nel vedere un allievo della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare crescere come terapeuta, come ricercatore, come didatta. Luca ha nel tempo imparato ad attivarsi come corpo calloso capace di miscelare emisfero sinistro ed emisfero destro. A mettere insieme capacità logiche e analogiche, a proporre l'azione terapeutica anche, a volte soprattutto, come gioco creativo e partecipato.

Una crescita passata per la guarigione da quella sindrome, da me definita anni addietro "sindrome di L.V." (le iniziali sono dovute in ossequio al rispetto della privacy), per la quale all'inizio restava fedele custode di una linearità didattica, poco circolare, poco attenta a cogliere la ricchezza che la complessità del sistema sapeva offrire.

Una crescita che si nutre di un intuito clinico che, partenopeo, è istintivamente creativo, ma che è anche educato dalla riflessione e dall'attenzione per la ricerca.

Il libro, ormai il quarto di Luca, ad un altro livello è testimone di tutto questo.

Con una scrittura mai noiosa e verso la quale l'attenzione è tenuta desta da riferimenti scientifici ed extra-scientifici, il libro fa la storia della scultura, non privandosi di una riflessione ampia e documentata sui confini tra tecnica e arte nel lavoro psicoterapeutico. Ci sono riferimenti alla storia del pensiero della terapia familiari, ci sono esempi pratici, avvincenti, scrupolosi e sempre puntuali.

C'è un tentativo di sistematizzazione verso un'occasione per il nostro lavoro che non si qualifica solo come momento sintattico e valutativo ma, soprattutto, come momento pragmatico ed esperienziale.

Il tutto, con il pregio di rendere, con cortesia e misura, l'occasione di ritornare rispettosamente al cospetto di quella luce tremula delle candele disposte sui gradini della scala di legno e al lieve odore acre, di fumo.

Introduzione

di Maurizio Martorelli* ed Emanuele Cozzi**

La scultura è “l’arte e la tecnica di scolpire, cioè di raffigurare il mondo esterno, o piuttosto di esprimere l’intuizione artistica per mezzo di un materiale grezzo o assemblando diversi materiali”. La definizione del *Dizionario Treccani* rappresenta bene il punto di approdo del lavoro di Luca Vallario: partito con lo studio dei comportamenti a rischio in adolescenza (*Il rito del rischio* e *Naufraghi nella rete*), proseguito con l’analisi dei principi e delle tecniche della psicoterapia (*Il Cronogramma*), egli giunge oggi alla “Scultura”, intesa non come mero strumento di lavoro bensì come frutto del connubio tra *arte* e *tecnica*, i due presupposti indispensabili di qualsiasi psicoterapia, non soltanto quella familiare ad orientamento sistemico-relazionale. Osservando Luca Vallario nelle sedute psicoterapeutiche ho potuto rilevare quanta parte abbia l’arte nel lavoro psicoterapeutico, e quanto la tecnica sia insufficiente, addirittura pericolosa, se utilizzata come fine a sé stessa, al di fuori di un approccio epistemologico e applicata in modo standardizzato, senza tener conto delle caratteristiche di personalità del terapeuta. Questi infatti non “applica” un metodo, ma crea: uno spazio, una relazione, una comunicazione; e lo fa *con* il paziente, non *per* lui. Proprio come fa l’artista, il quale crea dal nulla (lo scultore o il pittore) o interpreta un’opera d’arte (il direttore d’orchestra) in base alla sua personalità al suo stato d’animo, e non soltanto in virtù della propria conoscenza degli strumenti e dei materiali.

La scultura, secondo la definizione citata, *raffigura il mondo esterno*: nel nostro caso, la famiglia, intesa sia come insieme di individui sia come individuo in sé, ciascuno – gli individui e la famiglia – con una propria fisiono-

* Primario psicologo, Dipartimento di Salute Mentale USL Latina. Centro Psyche Onlus, Latina.

** Dirigente psicologo USL Latina. Centro Psyche Onlus, Latina.

mia e una propria caratteristica estetica. Ma la scultura permette anche di *esprimere l'intuizione artistica*: del terapeuta, il cui lavoro si basa molto sulla percezione immediata degli umori e degli input dei componenti il sistema familiare; ma intuizione anche degli stessi membri del sistema, liberati nel lavoro di scultura dai rigidi schemi della razionalità e della forma, e dunque in grado di esprimere emozioni e sentimenti. Individui, famiglia e terapeuta si servono di un *materiale grezzo o assemblano diversi materiali*: i loro corpi e le loro emozioni. È questo lavoro di manipolazione e di assemblaggio che rende la scultura una operazione dinamica, al contrario di quello che appare: individui, famiglia e terapeuta creano un movimento, lo fermano, e lo riavviano con la discussione e il confronto; confronto non di idee o principi, bensì di emozioni e di sensazioni. È la partita dei corpi, piuttosto che delle menti: perché il corpo riesce ad esprimere ciò che non riesce alla parola.

Il volume rappresenta efficacemente il lavoro di Luca Vallario, che si svolge sempre su due piani, sempre complementari: psicoterapeuta e scrittore, teorico e pratico, artistico e tecnico. Così, nel volume Vallario "scolpisce", cioè mette insieme, il presente con il passato, la rassegna della letteratura con la descrizione dei casi, la rappresentazione per schemi con la trascrizione dei dialoghi, il testo scritto con l'immagine, il consolidamento con il movimento. Anche il prodotto finale, il libro, è una scultura, nello stesso tempo affascinante e inquietante: perché ci fa riflettere meglio su quello che già conosciamo delle persone, ma ci indica anche che delle persone stesse c'è ancora tanto da scoprire.

Note dell'autore

Questo libro nasce come atto di riconoscenza ad una pratica cui sento di dovere molto nel mio lavoro clinico, di ricerca e didattico.

In una fredda domenica di gennaio di qualche anno fa, avevo il problema di avvicinare un gruppo di allievi psicoterapeuti alla logica relazionale. Pensai a varie soluzioni immergendomi tra fiumi di inchiostro, ma nessuna, seppur autorevole e dotta, la sentivo capace di attivare quella dimensione simbolico-esperienziale necessaria in momenti così delicati e basilari nella formazione di apprendisti psicoterapeuti. A un certo punto, pensai ad Adriano, un giovane ragazzo di 10 anni, che mi era stato inviato in terapia mesi addietro perché sveniva e cadeva in terra perdendo l'equilibrio. Quel suo incedere goffo, il suo evidente sovrappeso non erano elementi sufficienti a comprendere il problema, come era sembrato evidente, del resto, alle sue brave insegnanti. Adriano me lo avrebbe spiegato di lì a poco senza parole, disponendo sé stesso, seduto nel mezzo del *setting*, e i due genitori, in piedi agli estremi della stanza: le radici del suo problema andavano ricercate in quel perenne conflitto coniugale che lo esponeva alle burrasche di rabbiosi litigi, di drammatiche ritorsioni, facendogli fare i conti con squilibranti conflitti di lealtà. Il ragazzo lo aveva spiegato con la forza di una semplice scultura della famiglia: fu la proposta di quella scultura che aiutò un impacciato ed incerto didatta a mostrare agli allievi incuriositi il senso e la forza della relazione.

La forza esplicativa della disposizione delle persone nello spazio mi era già nota sfogliando vecchi album di fotografie di famiglia. Ricordo che, bambino, ho trascorso incantato, ore e ore, a osservare le fotografie della mia famiglia, nucleare e allargata. In quel rito giocavo a cercare di cogliere gli aspetti e, senza saperlo, la qualità della relazione tra i soggetti della foto. Il nonno coi baffi, in piedi al centro della stanza, non poteva che essere la guida severa di quei tre marmocchi e di quella placida donna seduta con in braccio il più piccolo di tutti, il mio papà.